“No al ddl antisemitismo, norma-bavaglio”, presidio degli attivisti siracusani per la Palestina

Presidio anche a Siracusa contro il Ddl 1004, il provvedimento sull’antisemitismo attualmente all’esame della Camera dei Deputati. Venerdì 2 ottobre, alle 18.30, tornano in piazza gli attivisti di BdS e del Comitato Siracusano per la Palestina, proprio davanti alla sede della Prefettura. Per gli organizzatori, si tratta di una “norma-bavaglio”.

Al centro della protesta c’è la definizione di antisemitismo contenuta nel provvedimento e, in particolare, il suo possibile utilizzo rispetto alle espressioni di critica nei confronti delle politiche dello Stato di Israele. Secondo il Comitato Siracusano per la Palestina, il testo rischierebbe di incidere sulla libertà di opinione e sul diritto al dissenso garantiti dall’articolo 21 della Costituzione.

I promotori del presidio tornano quindi a rivolgere un appello ai parlamentari, chiedendo di non approvare il provvedimento. La loro posizione era stata già espressa attraverso una lettera aperta nella quale viene contestata, in particolare, l’adozione della definizione di antisemitismo elaborata dall’International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA).

Secondo le organizzazioni che hanno promosso la mobilitazione, il riferimento all’IHRA dovrebbe essere eliminato dal disegno di legge perché potrebbe determinare una sovrapposizione tra la lotta all’antisemitismo e la critica alle politiche del governo israeliano. Come alternativa viene indicata la Dichiarazione di Gerusalemme sull’antisemitismo, richiamata dai promotori come un possibile riferimento per contrastare le manifestazioni di odio e discriminazione nei confronti degli ebrei mantenendo, al tempo stesso, distinti gli ambiti della

libertà di stampa, della ricerca e della critica politica.
“Criticare la politica di Israele, denunciare il genocidio e le violazioni del diritto internazionale, difendere e chiedere giustizia per la Palestina e la sua popolazione non significa essere antisemiti”, sostengono dal Comitato Siracusano per la Palestina.

Isab-Ludoil, il ministro Urso atteso nella zona industriale di Siracusa nel fine settimana

Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, atteso nel fine settimana a Siracusa. Per la precisione, nell’agenda del responsabile del Mimit vi sono incontri in Isab dopo il closing con Ludoil. Manca solo l’ufficialità ma la macchina organizzativa è già in moto per definire tutti i dettagli della visita nell’area industriale siracusana. Subito dopo l’accordo con il gruppo energetico Ammaturo che ha acquisito il 51% di Isab da Goi, proprio il ministro Urso ha parlato di “segnale importante, specie in questo momento” con riferimento al ritorno in mani italiane della maggioranza societaria della grande raffineria, già definita strategica per il Paese. “Con il ministro Pichetto abbiamo tutelato l’azienda in ogni passaggio, anche quando sembrava impossibile, ben sapendo quanto sia strategica per il sistema energetico italiano. Il piano di investimenti – ha proseguito Urso – va nella giusta direzione”. Ludoil ha anticipato la volontà di investire 1,3 miliardi in 5 anni per la produzione di Saf e biocarburanti.
I sindacati, intanto, rilanciano sull’aspetto delle

prescrizioni golden power, per garantire un ruolo di primo piano alla produzione per il consumo nazionale. E chiedono garanzie su investimenti e appalti, specie guardando all'indotto. E nel 2027 ci sarà anche la fermata generale di manutenzione degli impianti.
Si capirà nelle prossime ore se il Ministro incontrerà oltre l'azienda anche i rappresentanti del territorio, come accadde ai tempi dell'arrivo di Goi Energy. In questo modo, il territorio avrà l'occasione di portare direttamente all'attenzione del ministro gli eventuali dubbi e interrogativi sul futuro.

Mensa scolastica, Bandiera: "Nessun problema, attendiamo elenchi dalle scuole". Il Tar sullo sfondo

Con due distinte note inviate agli istituti comprensivi, l'ultima ai primi di settembre, il Comune di Siracusa aveva richiesto l'elenco degli alunni richiedenti il servizio di refezione scolastica. Secondo quanto si apprende negli uffici delle Politiche Scolastiche, non tutti avrebbero risposto fornendo la lista completa con tutte le indicazioni richieste (numero totale, distinzione per plessi e grado scolastico, nuovi iscritti e riconfermati, etc). "In difetto, il servizio di refezione non potrà avere inizio" era il messaggio conclusivo della comunicazione all'indirizzo dei dirigenti scolastici. Sarebbe questo aspetto, al momento, ad aver rallentato l'invio di comunicazioni alle famiglie circa l'avvio della mensa scolastica, prevista a partire dal primo

ottobre.
“Le scuole non hanno ancora attivato il tempo pieno, siamo ancora in fase di avvio con orario ridotto. Ma non appena arriveranno tutti i dati, e spero già entro oggi, ci attiveremo per interfacciarci con la ditta che cura il servizio e lavorare immediatamente alla programmazione”, spiega l’assessore Edy Bandiera. Parole che suonano anche come una risposta alle critiche mosse da Forza Italia.
Ma non è l’unico motivo di attenzione sul servizio di refezione scolastica. E’ stato infatti presentato un ricorso al Tar sull’aggiudicazione operata da Palazzo Vermexio, perchè – stando a quanto si apprende da fonti comunali – la ditta che oggi è assegnata del servizio (Ascot) sarebbe stata messa in liquidazione. Una situazione che ricorda il recente caso Tekram/RisAm. “Stiamo attenzionando la vicenda”, si limite prudentemente a commentare Bandiera.
Il vero motivo del rallentamento, stando all’assessore, rimane al momento il ritardo delle scuole nella comunicazione degli elenchi, sollecitati con due distinte pec.

foto generata con strumenti di IA

Mensa scolastica, il 1° ottobre è alle porte: Forza Italia: “nessuna comunicazione alle famiglie”

La data del 1° ottobre è ormai alle porte, ma sull’avvio del servizio di mensa scolastica a Siracusa non vi sarebbero certezze. A sollevare la questione è il gruppo consiliare di

Forza Italia, che parla di “ennesimo annuncio disatteso” da parte dell’Amministrazione comunale.
“Apprendiamo con rammarico che, nonostante i ripetuti annunci circa l’attivazione del servizio di mensa scolastica per il 1° ottobre, ad oggi non risulta pervenuta alle famiglie alcuna comunicazione ufficiale sulle modalità di adesione, sui costi e sull’organizzazione del servizio”, affermano i consiglieri azzurri.
Una situazione che, secondo Forza Italia, starebbe già provocando disagi concreti alle famiglie e alle scuole, soprattutto in relazione all’organizzazione dell’orario scolastico a tempo pieno. L’assenza della mensa, infatti, rende particolarmente complessa la gestione delle attività pomeridiane e rischia di costringere i genitori a ricorrere a soluzioni alternative.
“Il tempo pieno senza mensa non è attuabile”, sottolineano i consiglieri. “Costringere i genitori a soluzioni improvvisate, a recuperare i figli in orario ridotto o a gestire un servizio essenziale in modo arrangiato significa scaricare sulle famiglie le inefficienze dell’Amministrazione”.
Il gruppo consiliare ricorda di avere chiesto già nelle scorse settimane “chiarezza e programmazione” e di avere ricevuto rassicurazioni sull’avvio regolare del servizio. “Oggi constatiamo che nulla è stato predisposto”, è la contestazione che precede la richiesta di chiarimenti.

Droga e riduzione del danno, la proposta: “una stanza del

consumo supervisionato a Siracusa”

Con una nota inviata alla Prefettura di Siracusa, il Pci propone l’istituzione di uno “spazio dedicato al consumo di sostanze stupefacenti sotto la supervisione di operatori”. Una stanza del consumo supervisionato, per non lasciare sprofondare nell’abbandono chi è finito nel tunnel degli stupefacenti, anche pesanti, e magari cerca una via d’uscita.
La proposta prende spunto da un precedente tentativo del Comune di Torino, dove nel 2007 venne ipotizzata una simile struttura. Recentemente è stato avviato un nuovo studio di fattibilità, con il coinvolgimento dell’Università.
Molti aspetti di questo progetto, però, cozzano evidentemente con la ferrea normativa in materia di consumo e spaccio di droghe.
I proponenti, però, replicano citando l’esempio della Catalogna (Barcellona), con dieci stanze del consumo attive. Ne esistono anche in Germania e nei Paesi Bassi. “Nessuno vuole promuovere il consumo di droghe, è evidente. Vogliamo evitare che se ne faccia uso in mezzo ai rifiuti, per strada o nei parchi frequentati da bambini e famiglie”.
La proposta viene rilanciata a pochi giorni dal sit-in di protesta davanti alla ex Casa del Pellegrino di Siracusa, divenuta “alloggio” degli ultimi.
Le stanze del consumo supervisionato sono strutture nelle quali le persone che fanno uso di sostanze stupefacenti possono consumare la droga che già possiedono in un ambiente controllato, con la presenza di operatori sanitari e sociali. L’obiettivo non è la distribuzione o la legalizzazione delle sostanze, ma la riduzione dei rischi come overdose e altre emergenze sanitarie. La Spagna rappresenta uno dei Paesi nei quali questo modello è stato sviluppato nell’ambito delle politiche sanitarie e di riduzione del danno.
La situazione italiana è differente. Anche nel nostro Paese la

cosiddetta riduzione del danno è riconosciuta nell'ambito degli interventi sulle dipendenze, con attività come distribuzione di materiale sterile, prevenzione delle infezioni, disponibilità di naloxone, informazione e assistenza sanitaria. Il nodo riguarda però il consumo della sostanza all'interno di una struttura appositamente predisposta.
L'articolo 79 del DPR 309/1990, il Testo unico sugli stupefacenti, sanziona chi adibisce o consente che un locale venga utilizzato come luogo di incontro nel quale si consumano sostanze stupefacenti. È proprio questa norma a rendere particolarmente delicata, in Italia, l'apertura di una struttura assimilabile alle stanze di consumo presenti in altri Paesi.

Buccheri Sicura, primo intervento del Controllo di Vicinato: soccorsa una donna in difficoltà

A pochi giorni dall'avvio operativo del progetto "Controllo di Vicinato – Buccheri Sicura", arriva il primo intervento che mette alla prova sul campo la nuova rete di collaborazione tra cittadini, istituzioni e forze dell'ordine. L'episodio è partito dalla segnalazione di un cittadino che ha notato una donna in evidente stato di difficoltà e alterazione, per cause ancora da accertare. Di fronte alla situazione, il cittadino ha ritenuto necessario chiedere aiuto, attivando il sistema previsto dal progetto.
La segnalazione è stata comunicata al coordinatore di zona,

Francesco Trigili, che ha provveduto ad attivare la rete di soggetti coinvolti nel progetto, mettendo in collegamento Forze dell'Ordine, Servizi Sociali, Polizia Locale e Amministrazione comunale.
Il coordinamento ha consentito di raggiungere rapidamente la donna e di garantirle assistenza e tutela, attivando successivamente gli interventi previsti dalla legge e ritenuti necessari dalle autorità competenti.
L'episodio rappresenta anche un primo esempio concreto della funzione che l'Amministrazione intende attribuire al Controllo di Vicinato. L'obiettivo, infatti, non è quello di trasformare i cittadini in soggetti deputati al controllo del territorio o all'intervento diretto, ma di costruire una "rete di attenzione e segnalazione" capace di far arrivare tempestivamente le informazioni a chi ha competenza e responsabilità per intervenire.
Il primo caso, inoltre, mostra come il sistema possa essere utilizzato non soltanto nell'ambito della prevenzione dei fenomeni di criminalità o di degrado, ma anche per intercettare situazioni di difficoltà e vulnerabilità che richiedono l'intervento dei servizi competenti.
"Una comunità più attenta è una comunità più sicura", è il principio ribadito nell'ambito del progetto, insieme al ringraziamento rivolto a Francesco Trigili per il coordinamento della segnalazione, al cittadino che ha scelto di non voltarsi dall'altra parte e a tutti gli operatori coinvolti per la tempestività dell'intervento.
L'episodio costituisce così il primo banco di prova per "Buccheri Sicura", chiamato ora a consolidare una modalità di collaborazione nella quale il cittadino svolge un ruolo di osservazione e segnalazione, mentre alle forze dell'ordine, alla Polizia Locale e ai servizi pubblici resta la responsabilità dell'intervento.

Comuni, Rosato e Italia (Azione): “La Sicilia accolga i rilievi della Consulta su limite terzo mandato”

“La Sicilia accolga i rilievi della Corte costituzionale sul limite dei mandati ai sindaci nei piccoli comuni”. A chiederlo in una nota sono il deputato e vicesegretario di Azione, Ettore Rosato, e il sindaco di Siracusa e commissario Azione Sicilia, Francesco Italia. “L’attuale normativa regionale, a differenza di quanto previsto dalla disciplina nazionale, non consente ai sindaci dei comuni fino a 15.000 abitanti di svolgere tre mandati. Tuttavia, recentemente una norma simile della regione Valle d’Aosta è stata dichiarata illegittima dalla Consulta che ha affermato la prevalenza dei principi statali anche nelle regioni a statuto speciale. Le motivazioni della sentenza pongono una questione di compatibilità costituzionale dell’attuale ordinamento siciliano ed è urgente che regione e governo ne assicurino la corretta interpretazione alla luce della giurisprudenza costituzionale. È prioritario dare un quadro certo in vista della prossima tornata elettorale e garantire ai cittadini siciliani il diritto di poter scegliere da chi farsi amministrare senza sottostare a quei limiti che la Corte costituzionale ha già sanzionato”.

“Per queste ragioni – aggiunge Rosato – ho presentato una interrogazione parlamentare al governo affinché intervenga sulla incompatibilità della disciplina siciliana con i principi sanciti dalla Consulta e perché siano avviate interlocuzioni istituzionali tra Stato e Regione volte ad assicurare la conformità di tale normativa alla Costituzione”.

Parco degli Iblei, Marco Mastriani: “Vi spiego perché va istituito adesso e così com’è”

Marco Mastriani è una figura da anni impegnata sui temi della tutela ambientale e delle aree protette in Sicilia. È coordinatore regionale di Federparchi Sicilia, nonché vicepresidente del Consorzio dell’Area Marina Protetta del Plemmirio e consigliere regionale dell’Ente Fauna Siciliana. Nel 2026 è stato inoltre nominato ambasciatore del Patto climatico europeo dalla Direzione generale per il Clima della Commissione europea.
La sua è una delle voci che da più tempo sostengono l’istituzione del Parco nazionale degli Iblei. L’impegno di Mastriani, insieme a quello dell’Ente Fauna Siciliana e di altre associazioni, risale al percorso avviato nel 2004, che portò alla costituzione del Comitato promotore e quindi all’approvazione della legge nazionale n. 222 del 29 novembre 2007, istitutiva del Parco.

Lo scorso 9 giugno il Tar Sicilia ha accolto il ricorso presentato da Ente Fauna Siciliana. La Regione non ha presentato ricorso al Cga. È un segnale di apertura verso l’istituzione del Parco nazionale degli Iblei per come perimetrato?

«Noi abbiamo lanciato un appello subito dopo la sentenza, chiedendo alla Regione di non presentare ricorso. Un’eventuale impugnazione sarebbe stata, a tutti gli effetti, un’opposizione all’istituzione del Parco nazionale degli Iblei

e sarebbe stato un brutto segnale politico. Per questo ringraziamo il presidente della Regione e l'assessore regionale al Territorio e Ambiente, l'onorevole Giusi Savarino, per non aver presentato ricorso. Peraltro, leggendo attentamente la sentenza e i ricorsi, gli avvocati esperti e in particolare lo studio Giuliano, che ringrazio ancora per il lavoro svolto, ci hanno spiegato che erano molto pochi, quasi nulli, gli spazi tecnici per un'ulteriore impugnazione. La sentenza era stata preparata e motivata in maniera molto puntuale».

Oggi si è riunita sul tema la Commissione Ambiente e Territorio dell'Ars. FederParchi è stata invitata?

«Assolutamente no. Sono stati invitati soltanto i sindaci. È una riunione voluta dalla Quarta Commissione Ambiente che, sinceramente, ci sfugge. Abbiamo letto gli interventi e le dichiarazioni di questi giorni, ma credo che ancora una volta non si sia entrati fino in fondo nel merito della questione. I 180 giorni previsti per l'intesa scadranno il 9 dicembre. Se entro quella data la Regione Siciliana non chiuderà l'intesa, la sentenza del Tar prevede il coinvolgimento del commissario, individuato nel direttore generale del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica. Credo allora che sarebbe molto più intelligente utilizzare questi mesi per discutere concretamente del Parco, capire come migliorare eventualmente la bozza di regolamento inviata dal Ministero dell'Ambiente, affrontare le questioni sulle quali esistono perplessità e discuterne nel merito. Invece leggo di nuove ipotesi di riperimetrazione».

Quindi FederParchi è disponibile a una riperimetrazione?

«No, per nulla. Siamo sempre stati contrari a una riperimetrazione. La proposta è il risultato di un lavoro scientifico svolto dal Comitato promotore del Parco nazionale degli Iblei e sostenuto dalle associazioni, compresa FederParchi. Parliamo di circa 145 mila ettari e 27 comuni. Su

questa proposta esistono motivazioni scientifiche precise e l'Ispra, che è l'istituto tecnico del Ministero dell'Ambiente, ha espresso parere favorevole. Chi propone qualcosa di diverso deve quindi spiegare perché un'area con determinate valenze ambientali dovrebbe essere tutelata e un'altra no».

C'è però chi sostiene che 145 mila ettari siano troppi. Il Parco non è troppo grande?

«Io dico di no. I confini di un'area protetta non possono essere stabiliti sulla base del sentore di un amministratore o di un libero cittadino. I parchi nazionali nascono per tutelare ambienti naturali. Se esistono valenze scientifiche, queste devono essere considerate. E Ispra non è un organismo qualsiasi: è l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, ha competenze specifiche anche sulla fauna selvatica e ha espresso un parere favorevole. La proposta comprende il crinale più settentrionale degli Iblei, con i comuni del Catanese, arriva ai sei comuni del Ragusano e comprende 18 dei 21 comuni del Siracusano, naturalmente per porzioni di territorio».

Ma concretamente cosa comporterebbe vivere e lavorare all'interno del Parco? È uno degli aspetti che alimenta maggiori timori.

«Intanto bisogna fugare alcune falsità. I centri abitati e i borghi storici, nella proposta istitutiva, ricadono in zona 3. In zona 3 vigono i piani regolatori generali dei Comuni di riferimento. Quindi ciò che già esiste rimane e non ci sono quelle grandi limitazioni che qualcuno paventa. La zona 1 è quella con il livello massimo di tutela e comprende aree che già oggi sono sottoposte a specifiche forme di protezione, come riserve naturali, siti Natura 2000 e altre aree tutelate. La discussione più ampia riguarda la zona 2. Qui l'attività venatoria è vietata, ma è falso dire che vengono vietati gli abbattimenti selettivi. Se esiste un problema di sovrappopolazione di una specie, il Parco può prevedere e

autorizzare interventi di controllo nell’ambito del piano del Parco».

E per agricoltori e allevatori? Ci sono timori per le aziende.

«Posso comprendere i timori della popolazione e delle imprese, ma invito tutti a leggere la legge 394 del 1991, che è la legge quadro sulle aree protette, e la bozza di regolamento del Parco pubblicata sul portale dell’ex Provincia regionale di Siracusa, oggi Libero Consorzio. È falso che le aziende agricole vengano bloccate. È falso anche che gli allevatori saranno obbligati ad allevare esclusivamente specie autoctone. L’allevatore rimane libero di scegliere cosa allevare. C’è semmai la possibilità di incentivare le produzioni locali. Se un allevatore sceglie una razza autoctona, il Parco può prevedere incentivi e sostegni. Non è un obbligo, è un’opportunità. Anche la storia secondo cui verrebbe imposto un numero massimo di capi non trova riscontro nella proposta».

E i fuochi d’artificio durante le feste patronali?

«È un’altra informazione falsa. Un comune, un centro abitato o un centro storico ricadono in zona 3 e le attività tradizionali vengono tutelate. Un Parco nazionale non serve soltanto a proteggere gli ambienti naturali, ma anche le tradizioni locali e le testimonianze etno-antropologiche. Naturalmente se si vuole utilizzare materiale pirotecnico in una zona di massima tutela, come può essere Cavagrande del Cassibile, il discorso cambia. Ma è evidente che una zona A abbia regole più restrittive».

Qual è allora il valore aggiunto del Parco nazionale degli Iblei? Perché farlo adesso?

«Perché siamo già in ritardo di vent’anni. La legge nazionale che ha previsto il Parco è del novembre 2007. Se non ci fosse stato quello che io considero un ostruzionismo politico, il Parco avrebbe potuto essere istituito molto prima. In Italia all’interno dei parchi nazionali ricadono 502 comuni e non

esiste un esempio di un comune che, una volta entrato in un Parco nazionale, abbia chiesto di uscirne. Accade spesso il contrario: quando ci sono motivazioni ambientali, altri comuni chiedono di entrare. Abbiamo perso vent'anni non soltanto in termini di tutela, ma anche nella possibilità di costruire un modello di sviluppo compatibile con l'ambiente, dall'ecoturismo alle produzioni agroalimentari».

Quale esempio possiamo guardare per capire cosa potrebbe accadere?

«Pantelleria è un esempio significativo. È un centro piccolo, ma il Parco nazionale ha contribuito a costruire un modello di sviluppo legato al territorio. In questi anni non abbiamo assistito a una fuga dalla realtà locale; al contrario, ci sono state esperienze di crescita delle produzioni agricole e dell'agroalimentare, con una valorizzazione delle eccellenze. Il punto è che un Parco serve ad avere una strategia unica di tutela, promozione e governance. Noi siciliani siamo spesso prigionieri dei campanili. Dobbiamo invece riuscire a fare squadra e avere un obiettivo comune».

Come funzionerebbe la gestione del Parco, una volta istituito?

«Dopo la firma del decreto istitutivo da parte del presidente della Repubblica, in una prima fase verranno nominati dei commissari dal Ministero dell'Ambiente, con il compito di avviare la macchina amministrativa e organizzativa. Verrà istituito l'Ente Parco, che sarà il soggetto chiamato ad attuare le norme di tutela. Successivamente dovrà essere definita anche la pianta organica e saranno necessari bandi e concorsi per consentire all'ente di funzionare. Non significa che nel frattempo si bloccheranno le autorizzazioni o le attività amministrative. Guardando a quanto è avvenuto in altri parchi nazionali, nella fase transitoria ci sarà una collaborazione tra Ministero e Regione Siciliana. La Regione non è un soggetto esterno: farà parte della governance, come prevede la legge 394 del 1991».

C’è un messaggio che vuole mandare a chi si professa contrario al Parco degli Iblei?

«Chi è contrario al Parco dovrebbe avere il coraggio di dirlo. Posso non condividere la contrarietà ma la rispetto, perché siamo in democrazia e ognuno può avere la propria opinione. Quello che mi dà fastidio è l’ipocrisia. Sentiamo spesso dire: “Non siamo contro il Parco, siamo contro questo modello di Parco”. Ma il modello è quello previsto dalla legge 394 del 1991 e se ne discute da vent’anni. Inoltre non è vero che il procedimento sia andato avanti d’ufficio senza confronto. Basta andare sul portale del Libero Consorzio e verificare quante riunioni sono state fatte, quanti appelli sono stati lanciati e quante comunicazioni sono state inviate ai Comuni chiedendo eventuali proposte sulla zonazione e sulla bozza di regolamento. Abbiamo fatto decine di incontri e viaggi nelle province di Siracusa, Ragusa, Catania e Palermo. Prima o poi questo procedimento deve arrivare a conclusione».

Lei quindi non comprende le resistenze?

«Le comprendo benissimo. Ormai sono diventato un esperto delle resistenze. Quello che non condivido è l’ipocrisia. Preferirei che qualcuno dicesse chiaramente: siamo contrari perché non vogliamo le aree protette, perché riteniamo che questo territorio non abbia bisogno di questo livello di tutela o perché non crediamo nel turismo sostenibile. Abbiamo invece esempi concreti. Pensiamo a Vendicari. Negli anni Settanta e Ottanta ci furono battaglie anche sull’ipotesi di insediamenti industriali e turistici. Poi nel 1984 nacque la riserva. Oggi Vendicari registra centinaia di migliaia di visitatori ogni anno e intorno alla riserva si è sviluppato un importante indotto turistico ed economico. Il nostro obiettivo dovrebbe essere capitalizzare questi risultati. Abbiamo un patrimonio naturale, un capitale che può diventare una risorsa anche economica, ma ricordando sempre che prima viene la tutela dell’ambiente. La presenza dell’uomo è possibile, ma deve essere consapevole».

Quindi tutela ambientale e sviluppo economico non devono necessariamente essere messi sullo stesso piano?

«La tutela è la missione prioritaria delle aree protette. Non dobbiamo pensare che ogni volta occorra trovare un equilibrio fra sviluppo economico e tutela ambientale, sacrificando quest'ultima. Prima viene la salvaguardia degli ambienti naturali. Poi, su questa base, si costruiscono attività compatibili e sostenibili».

Lei è anche vicepresidente dell'Area marina protetta del Plemmirio. Possiamo considerarla un esempio di questo modello?

«Assolutamente. In questi anni l'Area marina protetta del Plemmirio è stata coinvolta anche in studi sul clima con diverse università europee e in progetti internazionali. Tra questi c'è GoinAPMed, promosso da Arpa Sicilia, che ha coinvolto diverse aree marine protette come casi studio e partner, mettendo a confronto tutela ambientale e sviluppo ecosostenibile delle comunità locali. L'obiettivo è anche creare una rete tra le sette aree marine protette siciliane e quelle della Tunisia, che rappresentano importanti presìdi di biodiversità nel Mediterraneo. Anche qui, vent'anni fa, quando si iniziava a parlare di area marina protetta, c'erano allarmismo, proteste dei pescatori e timori che tutto sarebbe stato bloccato. Oggi non è così».

Cosa è cambiato?

«Oggi abbiamo un mare che si è ripopolato. Basta fare snorkeling o immersioni per rendersi conto dell'aumento della fauna ittica. In zona A le attività sono consentite previa autorizzazione e attraverso i diving autorizzati, mentre in zona B e C la fruizione è libera secondo le regole previste. Anche i pescatori autorizzati possono svolgere la loro attività e diventano spesso i primi segnalatori di eventuali infrazioni o di pesca abusiva. Ecco perché dico che il ruolo della politica dovrebbe essere quello di guardare oltre e

superare le paure. La Sicilia è stata antesignana: Ustica è stata la prima area marina protetta d'Italia. Oggi dobbiamo avere uno sguardo ancora più ampio, verso il Mediterraneo e i Paesi con cui condividiamo questo patrimonio».

I costruttori siciliani: "Rivedere le norme di attuazione dei Piani paesaggistici, bloccano la Sicilia"

Ance Sicilia esprime "massima soddisfazione" per la decisione dell'assessore regionale ai Beni culturali, Francesco Scarpinato, di ritirare il Piano paesaggistico della Provincia di Palermo e di avviare le consultazioni di sindaci e parti sociali per arrivare a un testo condiviso. Per le stesse ragioni l'associazione regionale dei costruttori, come già fatto lo scorso 13 luglio, torna a chiedere all'assessore Scarpinato di sospendere in autotutela e di rivedere le nuove norme di attuazione (approvate col decreto assessoriale numero 25 del 10 giugno scorso, pubblicato lo scorso 26 giugno) che all'improvviso modificano tutti i Piani paesaggistici provinciali, tranne quello di Palermo che era stato approvato nella stessa giornata e che conteneva i medesimi principi; di prevedere in ogni caso una norma transitoria che salvaguardi tutte le autorizzazioni e i titoli che sono già rilasciati o sono in istruttoria con pareri ambientali favorevoli (Soprintendenze, Cts, enti locali, ecc.) sulla base delle norme preesistenti; e di convocare un confronto tecnico con

Ance Sicilia, Anci Sicilia e le rappresentanze delle professioni tecniche, per valutare proposte migliorative del testo e utili a definire una fase transitoria.
Si tratta di norme che correggono sia i Piani paesaggistici già approvati dalla stessa Regione (Agrigento, Caltanissetta, Ragusa, Siracusa e Trapani), sia, attivando norme di salvaguardia, quei Piani che sono solo adottati (Catania, Enna e Messina). Alla fine, la stretta riguarda tutte le province tranne Palermo, con linee guida che, a cascata, incidono su tutti i vigenti Piani regolatori generali dei Comuni, con conseguenze che finiranno per limitare fortemente lo sviluppo della Sicilia.
Infatti, le nuove norme impongono rigidi vincoli sulle aree a destinazione agricola o parco, a tutela 2 e 3, di fatto bloccando la possibilità che i Comuni finora avevano di utilizzarle con destinazione diversa, se già prevista dai Prg, per esempio per opere comunali di interesse collettivo, come ampliamenti di asili, scuole, campi sportivi, parcheggi, cimiteri, aree artigianali, ma anche quella di autorizzarvi la realizzazione di insediamenti produttivi e piccole unità residenziali.
E’ un principio che colpisce in eguale misura i piccoli Comuni montani come le Città metropolitane. Saranno bloccati piani di lottizzazione con istruttoria conclusa, ma non ancora convenzionati; interventi con autorizzazione paesaggistica e parere favorevole della Soprintendenza; permessi di costruire in istruttoria già corredati di titolo paesaggistico; investimenti pubblici e privati già esitati dalla Commissione tecnico specialistica regionale; le opere pubbliche in zona F; terreni acquistati o promessi in vendita ad un certo valore, sulla base di certificati di destinazione urbanistica che di fatto vengono ora smentiti dal decreto, cioè terreni che non valgono più nulla in quanto non sono più utilizzabili per la realizzazione di opere compatibili, esponendo le parti in buona fede al rischio di contenziosi.
L’Ance Sicilia chiede all’assessore Scarpinato di ritirare il decreto assessoriale numero 25 del 10 giugno scorso,

pubblicato lo scorso 26 giugno, che è il decreto cardine, i cui principi sono stati inglobati nel Piano paesaggistico della Provincia di Palermo (decreto assessoriale numero 24 del 10 giugno scorso), le cui evidenti conseguenze hanno indotto lo stesso assessore Scarpinato a ritirare preventivamente il provvedimento senza arrivare ad attendere la conclusione dell'iter di eventuali ricorsi.
Non a caso, nei giorni scorsi, anche il sovrintendente ai Beni Culturali di Siracusa, Antonino Lutri, aveva lanciato un appello alla politica regionale per uniformare le norme ed adottare un unico Piano Paesaggistico per tutta la Sicilia, superando la divisione in ambiti (leggi qui).

Deposito cauzionale, Assenza: "Aretusacque, nessun addebito da 300 euro nelle bollette"

Confronto a tutto campo sul deposito cauzionale nelle prime bollette del nuovo gestore del servizio idrico, Aretusacque. Vivace il dibattito in queste ultime ore, politico e pubblico. Giuseppe Assenza, presidente del Comitato di Sorveglianza di Aretusacque, smentisce intanto che vi siano addebiti da 300 euro in bolletta, proprio alla voce deposito cauzionale. "Questo dato non trova riscontro in nessuna bolletta in fase di emissione", spiega. E spedisce al mittente le accuse di vessazione. "Il deposito cauzionale nel servizio idrico integrato, cosi come in tutti i contratti di somministrazione di energia (luce e gas) – argomenta – è disciplinato dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (Arera) che con la deliberazione del 28 febbraio 2013, n.86/2013/R/idr, ne fissa il carattere non discrezionale. In

particolare – dice ancora Assenza – il deposito cauzionale è determinato, per ciascuna utenza, in misura pari al valore dei corrispettivi dovuti per un massimo di tre mensilità di consumo storico; nel caso il dato di consumo su base annua non sia disponibile, la stima è comunque individuale, in relazione alla destinazione d'uso dell'immobile e, per gli utenti domestici, al numero dei componenti il nucleo familiare". Sono previste, poi, esenzioni in favore degli utenti con domiciliazione del pagamento e con consumi annui fino a 500 mc e dei beneficiari di agevolazioni tariffarie di carattere sociale. Dal Comitato di Sorveglianza spiegano anche che "l'addebito è soggetto a rateizzazione ed alla cessazione del contratto il deposito è restituito non oltre 30 giorni, comprensivo degli interessi legali".
E qui si inserisce il nodo del rimborso della cauzione versata al precedente gestore, vale a dire Siam. Assenza è chiaro: "Siam dovrà provvedere al rimborso sull'ultima bolletta emessa". Proprio ieri, il precedente gestore ha comunicato ufficialmente le procedure per richiederlo. Assenza assicura comunque che il Consiglio di sorveglianza "nell'esercizio delle funzioni di controllo" continuerà a vigilare "sulla corretta applicazione delle norme".